

# BOLLETTINO

## DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

### INDICE

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE . . . . .	Pag. 1
AFFARI COSTITUZIONALI (I):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 2
GIUSTIZIA (IV):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 2
<i>Seduta pomeridiana:</i>	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 3
BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 4
FINANZE E TESORO (VI):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 7
LAVORI PUBBLICI (IX):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 10
TRASPORTI (X):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 12
AGRICOLTURA (XI):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 13
INDUSTRIA (XII):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 15
LAVORO (XIII):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 16
IGIENE E SANITÀ (XIV):	
<i>In sede referente</i> . . . . .	» 17
CONVOCAZIONI . . . . .	» 19

### GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 18,10. — *Presidenza del Presidente AMATUCCI.*

La Giunta per le autorizzazioni a procedere riprende e porta a termine la discussione iniziata nella seduta del 27 aprile 1966 relativa alle modifiche delle norme regolamentari

che disciplinano le domande di autorizzazione a procedere.

Il Presidente, richiamandosi alla relazione scritta e distribuita a tutti i componenti della Giunta, pone in evidenza la necessità di rendere le norme regolamentari più aderenti alla realtà: sia per quanto riguarda la speditezza del procedimento, sia per quanto riguarda la tutela da accordarsi al parlamentare che, non essendosi avvalso della facoltà di cui all'articolo 250 del Codice di procedura penale, praticamente venga posto nella condizione di vedere esaminato il proprio caso da parte della Giunta senza che lo stesso sia informato, o senza che gli sia consentita la possibilità di dare i chiarimenti che ritiene necessari.

Il Presidente fa altresì rilevare che diversi componenti della Giunta spesso non sono presenti alle riunioni della Giunta stessa, né giustificano il loro eventuale impedimento. Da ciò la necessità di disciplinare la materia nel senso che, in caso di assenza ingiustificata di un componente per tre sedute consecutive, il Presidente della Camera, su segnalazione del Presidente della Giunta, può provvedere alla sua sostituzione. Di particolare rilievo è altresì la proposta di disposizione in virtù della quale, qualora il Ministero di grazia e giustizia non trasmetta i documenti ritenuti utili ai fini dell'esame della domanda di autorizzazione a procedere, il Presidente della Camera, su segnalazione del Presidente della Giunta, investe del caso l'Assemblea.

Un'altra disposizione da introdurre nel regolamento interno è quella che vuole evitare la diversità di vedute o di valutazioni tra la Camera e il Senato nei casi di reato di vilipendio alle Assemblee legislative da parte di terzi o di reato di cui siano coimputati membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. La proposta è nel senso che il Presidente della Giunta potrà incaricare uno o più mem-

bri della Giunta stessa di prendere gli opportuni contatti per il comune esame di tali casi con i rappresentanti della competente Commissione del Senato.

Infine, per quanto riguarda le votazioni della Giunta, al principio generale dell'adozione delle deliberazioni a maggioranza dei votanti si è aggiunta la specificazione che nel caso in cui la maggioranza non condivida le conclusioni del Relatore, la relazione all'Assemblea viene redatta da un membro della Giunta designato dal Presidente in seno alla maggioranza emersa dalla votazione. In ogni caso è ammessa la presentazione di una relazione di minoranza.

Dopo gli interventi dei deputati Sforza, Greppi, Colleselli, Baroni, Berlinguer e Bavetta, la Giunta esprime, all'unanimità, parere favorevole allo schema di proposte di modificazioni al regolamento sottoposte dal Presidente, il quale dichiara che trasmetterà la relazione e le proposte stesse al Presidente della Camera perché ne possa investire la Giunta del Regolamento.

## AFFARI COSTITUZIONALI (I)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente BALLARDINI.*

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere alla V Commissione*) (2457).

Il deputato Bressani, premesso che il sistema della programmazione è il risultato di un complesso di atti eterogenei, atti amministrativi o politici intesi in senso generale e atti legislativi, che si identificano nelle leggi di programma previsti dall'articolo 1 della Costituzione, ritiene che il disegno di legge all'esame della Commissione sia da considerare un atto del Governo, che rimane tale anche dopo l'approvazione delle Camere mediante una legge di natura meramente formale.

La natura di tale legge è analoga alla natura delle leggi di approvazione del bilancio e di ratifica dei trattati internazionali.

Tale legge vincola soltanto il Governo, che dovrà esercitare l'iniziativa legislativa e compiere gli atti amministrativi in conformità delle previsioni programmatiche.

E, analogamente alla legge di approvazione dei bilanci, essa impegna anche i successivi Governi.

Il deputato Franchi ritiene che il disegno di legge sia contrario alla Costituzione poiché, a suo avviso, ha natura di legge quadro e manca delle caratteristiche dell'astrattezza, della generalità e della imperatività che sono connaturali di ogni legge.

Il deputato Laconi, dopo aver rilevato che la programmazione è connaturata alla previsione costituzionale, ritiene che, tuttavia, essa non può attuarsi che con gli strumenti previsti dall'articolo 41 della Costituzione, cioè con singoli atti legislativi di attuazione programmatica. Né può valere l'obiezione che singoli leggi possano prescindere da una visione unitaria e globale della programmazione, perché essa deve essere connaturale alla volontà politica di chi pone in essere gli atti programmatici. Anche l'approvazione con legge del documento generale non produce vincoli effettivi: esso ha sempre natura di atto politico a contenuto non legislativo.

Dopo aver ricordato che il sistema già prevede strumenti validi per l'approvazione di un simile documento, quale la mozione, conclude con alcuni rilievi formali al dispositivo degli articoli del disegno di legge.

Il deputato Jacometti ritiene che il disegno di legge non abbia natura di legge quadro e non sia in contrasto né al di fuori, e per la forma e per il contenuto, alla Costituzione.

Il deputato Canizzo, premesso che nessun richiamo analogico può farsi con quanto avviene negli altri Paesi in materia di programmazione, essendo diverso il sistema costituzionale italiano, contesta la costituzionalità del disegno di legge, poiché esso assume nella gerarchia delle fonti una posizione non prevista dall'ordinamento, lede l'autonomia degli enti pubblici, attribuendo allo Stato una potestà amministrativa, che assume le caratteristiche della superficie giuridica e lede l'autonomia delle regioni sia nella loro potestà legislativa sia nella loro potestà amministrativa, in quanto impone delle scelte e degli indirizzi operati dallo Stato.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,45.

## GIUSTIZIA (IV)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 10,30. — *Presidenza del Presidente ZAPPA.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Misasi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma del codice di procedura penale » (2243).

La Commissione prosegue nell'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e dell'emendamento al primo comma presentato dai Relatori Valiante e Fortuna.

Dopo interventi dei deputati Pennacchini, Bisantis, Spagnoli, Bosisio, Riccio, De Florio, del Relatore Valiante, del Presidente e del Sottosegretario di Stato Misasi, la Commissione, respinto un emendamento Spagnoli che tendeva ad elevare da dodici a quindici il numero dei deputati ed analogamente quello dei senatori facenti parte dell'apposita commissione, approva il primo comma nella formulazione proposta dai Relatori Valiante e Fortuna e gli altri comma secondo il testo del disegno di legge con una modifica formale.

Pertanto, l'articolo 1 rimane così formulato:

*Art. 1.* — « Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, un nuovo testo del codice di procedura penale, udito il parere di una Commissione composta da dodici deputati e dodici senatori nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblee; da quattro magistrati, anche a riposo, designati dal Consiglio superiore della magistratura; da tre professori ordinari di materie giuridiche nelle università, designati dal Consiglio superiore della pubblica istruzione; da tre avvocati designati dal Consiglio nazionale forense; da sette membri designati dal Presidente del Consiglio dei Ministri dei quali: uno appartenente alla giustizia militare di grado equiparato a consigliere di cassazione, due appartenenti al Consiglio di Stato e due alla Corte dei conti anche a riposo di qualifica non inferiore a consigliere e due appartenenti alla avvocatura dello Stato, anche a riposo, di qualifica non inferiore a sostituto avvocato generale dello Stato.

I membri non parlamentari della Commissione sono nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro di grazia e giustizia.

La Commissione è assistita da una segreteria costituita e nominata dal Ministro di grazia e giustizia ».

Il Presidente dà, quindi, notizia degli emendamenti che, sinora, sono stati presentati all'articolo 2 dal Relatore Valiante, dai deputati Guidi ed altri e dal deputato Bosisio.

Su richiesta del deputato Riccio, al fine di poter approfondire la conoscenza della portata dei singoli emendamenti, il Presidente rinvia il seguito dell'esame invitando i singoli deputati a far pervenire, quanto prima, gli ulteriori emendamenti all'articolo 2 in modo da predisporre il loro coordinamento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12.

*Seduta pomeridiana.*

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 17,50. — *Presidenza del Presidente ZAPPA.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, Misasi.

PROPOSTA DI LEGGE:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono » (1489).

La Commissione prosegue nell'esame degli articoli della proposta di legge nel testo predisposto dal Comitato ristretto e degli emendamenti presentati dai deputati Lucifredi, Pennacchini e Mannironi.

Dopo interventi dei deputati Spagnoli, Mannironi, Bosisio, Re Giuseppina, Dal Canton Maria Pia, del Presidente e del Sottosegretario Misasi, la Commissione approva i seguenti articoli, ai quali viene attribuita una numerazione provvisoria.

*Art. 314/11.* — « La sentenza è notificata nel suo testo integrale, d'ufficio, all'opponente ed al curatore speciale del minore i quali hanno diritto di proporre appello davanti alla sezione speciale della Corte d'appello nei trenta giorni dalla notifica. Eguale diritto compete al pubblico ministero.

Valgono nel giudizio d'appello, per quanto applicabili, le norme di cui all'articolo precedente.

La sentenza di appello è impugnabile con ricorso per cassazione nel termine di trenta giorni. Non è richiesto deposito per multa ».

*Art. 314/12.* — « La dichiarazione definitiva dello stato di adottabilità è trascritta, a cura del cancelliere del tribunale per i minorenni su apposito registro conservato presso la cancelleria del tribunale.

La trascrizione deve essere effettuata entro il decimo giorno successivo a quello della comunicazione che il decreto o la sentenza sono divenuti definitivi ».

*Art. 314/13* — « Durante lo stato di adottabilità è sospeso l'esercizio della patria potestà.

Il tribunale per i minorenni nomina un tutore, ove già non esista, e adotta gli ulteriori provvedimenti nell'interesse del minore ».

*Art. 314/14-A* — « Lo stato di adottabilità cessa per adozione o per compimento dell'ottavo anno di età; esso, comunque, permane, anche oltre l'ottavo anno di età, per tre anni dalla data in cui sia divenuto definitivo il provvedimento che lo pronuncia.

Nei casi di sospensione del procedimento indicato nell'articolo 314/8, lo stato di adottabilità è protratto in un periodo pari a quello della sospensione ».

*Art. 314/14-B* — « Lo stato di adottabilità cessa altresì per revoca, nell'interesse del minore, quando è stato pronunciato nelle forme di cui all'articolo 314/6-B.

Nel caso in cui non sia intervenuto l'affidamento preadottivo, la revoca è pronunciata dal tribunale per i minorenni d'ufficio o su istanza del pubblico ministero, oppure del genitore o dei genitori.

Il provvedimento di revoca è dato con la procedura della decisione in camera di consiglio sentito il pubblico ministero.

Nel caso in cui sia avvenuto l'affidamento preadottivo, lo stato di adottabilità può essere revocato dal tribunale per i minorenni ad istanza del pubblico ministero, con le modalità stabilite dall'articolo 314/10, sentiti anche gli affidatari.

La dichiarazione di revoca è trascritta sul registro di cui all'articolo 314/12 ».

*Art. 314/14-C*. — « Quando lo stato di adottabilità è pronunciato con sentenza, è ammesso il ricorso per revocazione a norma dell'articolo 395 del codice di procedura civile.

L'azione non è esperibile se è intervenuta dichiarazione di adozione ».

*Art. 314/15*. — « La domanda per adottare con adozione speciale un minore per il quale è diventata definitiva la dichiarazione di adottabilità, deve essere presentata da entrambi i coniugi richiedenti al tribunale per i minorenni del distretto ove il minore si trova. La domanda può fare menzione espressa del minore che i richiedenti intendono adottare.

Il tribunale per i minorenni, previo accertamento dei requisiti di cui all'articolo 314/2, anche nel caso di più domande da esaminare comparativamente, nell'interesse preminente del minore, sentito il pubblico ministero ed omessa ogni altra formalità di

procedura, dispone l'affidamento preadottivo e ne determina le modalità.

Il provvedimento dell'affidamento preadottivo è trascritto entro tre giorni sul registro di cui all'articolo 314/12.

Il tribunale per i minorenni vigila sul buon andamento dell'affidamento preadottivo direttamente o avvalendosi del giudice tutelare oppure di persone esperte o di istituti specializzati ».

Il Presidente, quindi, rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame del provvedimento.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 20,35.

## BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI (V)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente ORLANDI*. — Intervengono per il Governo i Sottosegretari al tesoro, Agrimi, e alle partecipazioni statali, Donat Cattin.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X XI, XII, XIII e XIV Commissione*) (2457).

La Commissione prosegue nella discussione sul programma di sviluppo economico per quanto concerne il settore delle partecipazioni statali.

Il deputato Leonardi riprende il tema del ruolo e della conseguente struttura che deve assumere il sistema delle partecipazioni statali, ritenendo valida l'alternativa già prospettata dal deputato Barca di una funzione di servizio pubblico che le partecipazioni statali possono rendere — a seconda della politica che le ispira — o agli operatori privati, siano anche e siano prevalentemente i maggiori operatori capaci di dominare monopolisticamente il mercato, ovvero a favore di uno sviluppo dell'economia e di un allargamento del mercato. Ravvisa nella formulazione del programma alcune affermazioni o anche solo alcuni accenni che implicano vere e proprie innovazioni nella struttura delle partecipazioni statali: in primo luogo per quanto concerne i poteri del Ministro e del C.I.P.E. alla cui approvazione i programmi di investimenti degli enti dovrebbero essere sottoposti,

mentre sin qui il Ministro ha un semplice e meno condizionante potere di indirizzo sull'attività degli enti; in secondo luogo, per quanto concerne l'acquisto di nuove partecipazioni azionarie e comunque l'assunzione di nuove iniziative che attualmente i vari enti assumono senza il filtro di alcuna formale autorizzazione, mentre il programma vuole riportare ad un preventivo consenso degli organi di direzione politica del sistema. Nell'uno e nell'altro caso perché le indicazioni del programma abbiano effetto dovranno essere tradotte in espresse ed adeguate modifiche e della legge istitutiva del Ministero per le partecipazioni statali e dei vari statuti degli enti di gestione: ciò dovrà espressamente essere richiesto con il parere che la Commissione è chiamata ad esprimere. Come anche espressamente dovrà risultare dal parere, ed in termini non più generici ed evasivi, un nuovo atteggiamento di rapporti ed una nuova ripartizione di poteri tra Ministero e sistema delle partecipazioni, tale che i poteri di indirizzo, di controllo, di concreta scelta delle direzioni di intervento siano riportati nel Ministero e suo tramite nel C.I.P.E., senza di che sarebbe del resto impossibile inserire le partecipazioni statali nel sistema della programmazione e tutto si ridurrebbe a organizzare degli scambi di informazioni e di dati da una sede all'altra. Né farebbe un passo avanti il problema sempre aperto di un concreto controllo del Parlamento sul sistema delle imprese pubbliche, controllo che è innanzi tutto adeguata ed analitica informazione attraverso quei canali e quelle strutture di cui la stessa Inghilterra conservatrice ci ha dato l'esempio ormai da quindici anni a questa parte. È questo un discorso che fa tutt'uno con quello della sopravvivenza di enti di gestione a carattere intersettoriale, che in concreto assolvono alla funzione di integrazione, di gestione coordinata e perciò sostanzialmente di indirizzo politico delle varie unità operative nei vari settori, esonerando di fatto da tale funzione gli organi politicamente responsabili: anche su ciò la Commissione non potrà evitare di pronunciarsi in sede di parere.

Passando ad analizzare la politica degli investimenti e le linee di sviluppo delle partecipazioni statali quali proposte dal programma quinquennale, il deputato Leonardi osserva come, comparando i vari dati offerti dal programma in tema di investimento delle partecipazioni statali nel quinquennio, risulterebbe una quota di autofinanziamento del 35 per cento che è assai più elevata della

quota di autofinanziamento conosciuta dal settore in questi anni (25 per cento) e rileva che ciò può implicare un ambizioso obiettivo e tutta una serie di politiche correlative (tariffe, costo del lavoro, produttività), che andrebbero comunque esplicitate e discusse. Ritiene anche eccessivi e da chiarire i 1.175 miliardi che sono previsti in entrata come trasferimento capitali, sempre nel quinquennio. Di contro a questi obiettivi che sembrano cospicui ed assai impegnativi, vi è il recente riconoscimento espresso dal Governatore della Banca d'Italia che per il 1965 l'investimento complessivo del settore partecipazioni statali ha subito una contrazione, sicché da una parte c'è il rischio di un distanziamento tra le previsioni e le attuazioni, e dall'altra c'è la constatazione delle conseguenze negative indotte anche a carico del sistema a partecipazioni statali dalla stretta monetaria 1963-64, la quale ha lasciato strascichi ed effetti inerziali non correggibili con un frettoloso contordine lanciato dalle autorità monetarie all'indomani di severe e indiscriminate restrizioni creditizie.

Procedendo quindi ad una rassegna di taluni dei maggiori settori di intervento delle partecipazioni statali sulla scorta dei dati e degli apprezzamenti forniti dal Relatore (ed in particolare richiamandosi ai settori delle infrastrutture stradali ed autostradali, del cemento, dei cantieri, dell'aeronautica e della ricerca scientifica e tecnologica), il deputato Leonardi avanza il dubbio che carenza attuale importante ed allarmante delle partecipazioni statali sia un difetto di imprenditorialità per cui l'imprenditore pubblico chiamato a una certa espansione di investimenti globali percorre le strade più semplici degli investimenti maturi e di più facile redditività (autostrade, cemento e, in una certa misura, siderurgia) dove ormai c'è meno da inventare e meno da rischiare, mentre non si impegna nei settori di avanguardia di più difficile conquista tecnologica ed organizzativa, trascurando perfino settori di tradizionale prestigio e successo per il nostro Paese (aeronautica, cantieri).

Interviene, quindi, il deputato Barbi, il quale contesta preliminarmente la possibilità e la opportunità di un controllo diretto del Parlamento sugli enti di gestione o addirittura sulle aziende a partecipazione statale; al contrario, ritiene che il controllo parlamentare debba essere esercitato sulla politica generale attuata nel settore delle partecipazioni statali per il tramite del Governo, e in par-

ticolare del Ministero delle partecipazioni statali.

Dopo aver espresso il suo più vivo apprezzamento per la relazione redatta dal deputato Bianchi Gerardo, sottopone alla considerazione della Commissione alcune osservazioni a riguardo dei rapporti fra autorità della programmazione e imprese pubbliche. Rileva, in proposito, che, mentre le scelte di politica economica spetteranno istituzionalmente al C.I. P.E., cioè ad un Comitato di cui fa parte anche il Ministro delle partecipazioni statali, nella fase di attuazione e di realizzazione delle direttive impartite risulta preminente la funzione dell'Ufficio del programma, organismo nel quale sono bensì chiamati a collaborare rappresentanti degli enti di gestione e delle aziende a partecipazione statale, ma non rappresentanti del Ministero.

Ciò, a suo avviso, comporterà ulteriori effetti negativi in relazione al fenomeno, più volte ad lui stesso denunciato, di distacco e di resistenza delle singole imprese pubbliche ovvero delle società finanziarie nei confronti delle indicazioni, degli orientamenti e delle direttive che provengono oggi, in generale, dal Governo e suo tramite dal Parlamento e domani, in particolare, dagli organi preposti alla programmazione. Richiama, pertanto, alla necessità di individuare strumenti e procedure più efficaci per influire in maniera decisiva sulle scelte operate dagli enti di gestione (lamenta, in particolare, l'atteggiamento della S.M.E.-finanziaria che va orientando i propri investimenti nel settore immobiliare) e prospetta, altresì, l'ipotesi che il Ministero si possa direttamente attrezzare per prime elaborazioni e progetti tecnici di larga massima al fine di acquisire un minimo di autonomia di giudizio e di concreta elaborazione tecnica su cui appoggiare le proprie scelte e indicazioni direttive, senza in tutto dipendere come oggi avviene dalle attrezzature tecniche e dagli uffici studi degli enti e delle finanziarie.

Affronta quindi il problema della funzione propulsiva affidata dal piano al sistema delle partecipazioni statali, e si dichiara decisamente contrario a qualsiasi limitazione assoluta ed aprioristica della sfera di intervento delle imprese pubbliche. Pur riconoscendo che le aziende a partecipazione statale debbano essere gestite con criteri economici, conclude ammonendo che le aziende stesse non possono in alcun modo essere guidate dall'unico ed esclusivo criterio di massimizzare i profitti (criterio, questo, proprio delle imprese private), ma anche da criteri di promozione e di riequilibrio che, appunto, giustificano l'in-

tervento dello Stato attraverso lo strumento delle partecipazioni statali.

Il Presidente Orlandi rinvia, quindi, il seguito dell'esame alla seduta di domani.

#### DISEGNO E PROPOSTA DI LEGGE:

« Norme in materia di trattamento economico degli aiutanti di battaglia » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3142);

FODERARO ed altri: Norme sul trattamento economico degli aiutanti di battaglia dell'Esercito, dell'Aeronautica, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo Guardia di finanza » (776);

(*Parere alla VII Commissione*).

Dopo illustrazione del deputato Biasutti, che sostituisce il Relatore Lezzi, ed intervento del Sottosegretario Agrimi, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole sul disegno di legge. La Commissione delibera, altresì, di esprimere parere favorevole anche sulla proposta di legge n. 776, rinviando per limiti di spesa e indicazioni di copertura a quanto stabilito dalla iniziativa legislativa governativa.

#### DISEGNO DI LEGGE:

« Norme sul personale dell'Aeronautica addetto al controllo dello spazio aereo » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3123) (*Parere alla VII Commissione*).

Su proposta del deputato Biasutti, che sostituisce il Relatore Lezzi, e dopo un intervento del Sottosegretario Agrimi, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole.

#### DISEGNO DI LEGGE:

« Proroga e aumento del contributo annuo alla Società Nazionale " Dante Alighieri " con sede in Roma » (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (*Parere alla III Commissione*), (3148).

Il Relatore Anderlini, illustrando il disegno di legge, rileva come la indicazione di copertura formulata all'articolo 2 del provvedimento non risulti congrua, giacché, a fronte dell'onere di 25 milioni posto a carico dell'anno finanziario 1965, viene richiamata una corrispondente quota delle maggiori entrate recate dalla legge 3 novembre 1934. n. 1190. concernente variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, maggiori entrate che non dovrebbero più risultare disponibili per il finanziamento di nuovi prov-

vedimenti legislativi. in quanto già contegiate nel bilancio preventivo 1966 per determinare il complesso delle entrate tributarie che concorrono, assieme a tutti gli altri cespiti di bilancio, a fronteggiare il complesso delle spese da questo previste. Su questo punto, in particolare, il Relatore chiede chiarimenti al rappresentante del Governo.

Dopo un intervento del Sottosegretario Agrimi e del deputato Raucci, la Commissione delibera di rinviare brevemente la definizione del proprio parere, accogliendo una richiesta in tal senso avanzata dal rappresentante del Governo, il quale si è riservato di fornire in una prossima seduta i chiarimenti richiesti dal Relatore a riguardo della indicazione di copertura formulata dal disegno di legge a fronte di una parte dell'onere da quest'ultimo implicato.

#### PROPOSTA DI LEGGE:

Senatori TRABUCCHI ed altri: « Norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e alla legge 27 giugno 1964, n. 452 » (*Approvata dal Senato*) (*Parere alla XII Commissione*) (3215).

In assenza del Relatore Curti Aurelio, la Commissione delibera di rinviare l'esame della proposta di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

### FINANZE E TESORO (VI)

#### IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 10,10. — *Presidenza del Presidente* VICENTINI. — Interviene il Ministro per il tesoro, Colombo.

#### DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere alla V Commissione*) (2457).

Il Ministro del tesoro, Colombo, analizza il meccanismo di finanziamento del piano economico con riferimento agli specifici capitoli XXIII e XXIV nonché al capitolo IV, che definisce le condizioni essenziali della programmazione, e centra l'analisi sul nodo costituito dall'investimento e dalle fonti del suo finanziamento raffrontando i dati del documento iniziale con quelli forniti dalla nota aggiuntiva.

Il documento iniziale (1965-1969) presenta una cifra globale d'investimento di 38.150 miliardi disaggregata nelle seguenti voci:

Settore pubblico:	12.100 miliardi
Imprese pubbliche:	4.545 miliardi
Edilizia:	7.500 miliardi
Agricoltura:	1.285 miliardi
Altri settori:	12.720 miliardi

Secondo le previsioni iniziali la quota di finanziamento per 24.120 miliardi proviene da fonti interne (risparmio pubblico più autofinanziamento) e la quota di finanziamento per 14.030 miliardi viene ottenuta mediante il ricorso al mercato finanziario e monetario. La capacità di finanziamento e di autofinanziamento di ciascun settore è legata al processo di formazione del reddito, al suo incremento e alla dinamica della distribuzione del reddito stesso con un rapporto che è, insieme, determinato e determinante. La distribuzione del reddito fra i fattori produttivi deve tenere presenti alcuni vincoli: l'aumento del reddito monetario da lavoro dipendente deve essere pari all'incremento della produttività media cosicché, stabile la moneta, il reddito monetario corrisponda a quello reale; infatti ove l'aumentato saggio del salario superasse il saggio medio di incremento della produttività esso comprometterebbe l'accumulazione e quindi l'investimento e lo sviluppo; ove, invece, si mantenesse al di sotto frenerebbe i consumi privati, la domanda e l'espansione del sistema. La chiave del processo di finanziamento del piano è costituita dall'incremento della produttività media; ciò non soltanto per consentire una adeguata formazione di risparmio, evitando pressioni inflazionistiche, ma anche al fine di non comprimere i profitti in modo tale da scoraggiare l'investimento. Il ricorso all'aumento dei prezzi per la ricostruzione di margini di profitto avrebbe, infatti, non solo un effetto inflazionistico ma potrebbe esser causa di gravi danni in un sistema di mercato aperto che implica notevole libertà di movimento di capitali. Va quindi non soltanto salvaguardata l'accumulazione ma va difeso l'incentivo all'investimento in una politica di mercato aperto che è irreversibile.

La cifra di risparmio pubblico quale indicata dal primo documento è di 6.500 miliardi. L'incremento del risparmio pubblico è legato ai due fattori di incremento di entrata e di spesa che impongono un esame della spesa corrente che il primo documento indica in 53.150 miliardi e così disaggrega.

Spese statali 24.120 miliardi pari al 46,7 per cento.

Spese di enti locali 8.000 miliardi pari al 15 per cento.

Spese di enti previdenziali 20.350 miliardi pari al 38,3 per cento.

Tale previsione è vincolata ad un incremento nel saggio medio della spesa corrente del 5,3 per cento.

L'entrata prevista è di 59.650 miliardi di cui 3.500 miliardi per entrate extratributarie e 56.150 miliardi per entrate tributarie. L'esigua cifra extratributaria è stata calcolata empiricamente estrapolando i dati del passato. L'ammontare delle entrate tributarie è stato invece calcolato sulla base dell'ipotizzato incremento di reddito del 5 per cento con un coefficiente di elasticità dell'1,1 per cento.

La differenza fra l'entrata e la spesa corrente produce la citata cifra di 6.500 miliardi di risparmio pubblico. È evidente che se uno dei vincoli viene a modificarsi, sia esso l'incremento di reddito del 5 per cento ovvero l'incremento di spesa corrente del 5,3 per cento oppure il coefficiente di elasticità dell'1,1 per cento, varia di conseguenza l'ammontare del risparmio pubblico. Nel 1966, infatti, si è avuto un aumento d'entrate ma su un incremento di reddito non già del 5 bensì del 3 per cento e con un abbassamento del coefficiente di elasticità dall'1,1 all'1 per cento. La congiuntura sfavorevole si sconta, infatti, sull'entrata, coi noti ritardi.

Per quanto concerne il mercato finanziario e monetario il documento iniziale fissava il suo concorso al finanziamento dell'investimento in 14.030 miliardi, per 2.800 miliardi annui. La cifra è ragionevole ove si ponga mente al fatto che nel 1965 (in fase di aumento del reddito del 3 per cento) il mercato finanziario ha assorbito 1.971 miliardi.

Tali erano le basi e i dati che hanno condotto al primo documento (1965-1969). Successivamente la nota aggiuntiva, che scorre al periodo 1966-70, ha prospettato le seguenti variazioni: la cifra globale d'investimento sale da 38.650 miliardi a 41.850 miliardi così disaggregata:

Settore pubblico: 13.450 miliardi;  
Imprese pubbliche: 4.895 miliardi;  
Edilizia: 8.930 miliardi;  
Agricoltura: 1.740 miliardi;  
Altri settori: 12.135 miliardi.

Per quanto concerne le fonti di finanziamento la fonte interna si riduce da 24.120 mi-

liardi a 23.950 miliardi ed il ricorso al mercato finanziario e monetario sale da 14.030 miliardi a 17.900 miliardi.

La fonte interna presenta anche variazioni intrinseche; il cespite di risparmio pubblico si è contratto, nelle previsioni, da 6.500 miliardi a 5.600 miliardi. I consuntivi del 1965 e la relazione del Governatore della Banca d'Italia ci dicono che il risparmio pubblico è stato di soli 181 miliardi contro i 1.150 miliardi annui preventivati. Certo il 1965 è stato un anno particolare ma il dato di fatto va accuratamente meditato. Quali le cause? Le variazioni d'entrata sono comprensibili e il Ministro ha già fornito gli elementi atti ad illuminarle. Ma accanto ad esse si sono registrate variazioni in aumento delle spese correnti per le quali il Ministro deve fermamente richiamare tutti, Governo, Parlamento e sindacati alla massima responsabilità onde non compromettere il risparmio pubblico quale strumento essenziale di intervento statale per una politica economica più progredita. Gonfiare la spesa corrente, quale che sia il paludamento che maschera le richieste in tal senso, significa limitare lo sviluppo. Il risparmio pubblico non può essere aumentato artificialmente aumentando il coefficiente di elasticità del prelievo, prelievo che non aumenta certo la ricchezza ma di tanto aumenta il risparmio pubblico di quanto contrae i costumi e l'autofinanziamento. Una politica in tale senso acquista rilievo nel discorso relativo alla scelta del soggetto che deve operare l'investimento, se lo Stato o i privati, ma non modifica di una sola lira l'ammontare dell'investimento considerato come aggregato.

(Ad una interruzione del deputato Raffaelli relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali il Ministro risponde che la relativa spesa è stata fronteggiata col ricorso al mercato dei capitali e non ha ancora inciso sul bilancio. Essa è, in ogni caso, spesa di trasferimento e non spesa corrente, operata in funzione antirecessiva; ricorda che la politica kennedyana ha utilizzato strumenti analoghi).

Riprendendo la sua esposizione il Ministro del tesoro sottolinea la necessità di ricostituire la fonte del risparmio pubblico basandosi sul controllo dell'entrate (preventivate con parametri realistici per quanto concerne l'incremento del reddito e l'indice di elasticità) e soprattutto sul controllo della spesa corrente. Né vale propugnare l'aumento del *deficit* il quale, col conseguente incrementato ricorso al mercato del credito, non può che provocare o riduzione delle disponibilità per le imprese ovvero forti pressioni inflazionistiche.

La nota aggiuntiva presenta notevoli variazioni in materia di ricorso al mercato finanziario; la quota sale infatti da 14.030 miliardi (per 2.800 miliardi annui) a 17.900 miliardi (per 3.600 miliardi annui) per far fronte al decremento di risparmio pubblico. A chi voglia chiedere se la cifra sia realistica il Ministro non può che rispondere che essa è cospicua e implica vigili criteri e di politica generale e di governo della liquidità ed implica inoltre che i criteri di remunerazione dei fattori produttivi rispondano ai criteri, indicati dal capitolo IV del documento iniziale, e non si discostino dal parametro della produttività.

Il deputato Azzaro, dichiara di concordare col Ministro sull'importanza delle condizioni generali di vincolo indicate dal capitolo IV. Occorre coordinare gli investimenti *ex ante* e non solo *ex post* se si vuol fare una politica anticiclica anziché un semplice tamponamento anticongiunturale. Si domanda, peraltro, quali siano gli strumenti per assicurare margini di sicurezza al piano in presenza di ampie e rilevanti richieste sindacali. Si domanda, inoltre, se la dinamica economica non rischi di compromettere anche altre previsioni del piano oltre a quella relativa al risparmio pubblico.

Il deputato Nicoletto chiede chiarimenti sul decremento di entrata: il Ministro Colombo precisa che si tratta di minore incremento e non di decremento in senso assoluto.

Il deputato Servello, premesso che, a suo avviso, una legge quadro quale quella all'esame della Commissione solleva dubbi di costituzionalità, dichiara che i dati ipotizzati si sono dimostrati fallaci in presenza di una inflazione non più strisciante, ma galoppante. Il Ministro del tesoro precisa che l'aumento dei prezzi è stato dello 0,5 per cento per quelli al minuto e dello 0,8 per cento per quelli all'ingrosso per cui non si può parlare di inflazione nemmeno nell'accezione *creeping*.

Il deputato Raffaelli osserva che, a suo avviso, nella concezione del Ministro, l'unica variabile dipendente in un sistema di massimi vincolati risulta essere il salario. Il piano procede per dati troppo aggregati e non consente scelte prioritarie di natura pubblica. Lo stesso modo di considerare la finanza locale, come subordinata a quella statale, implica l'impossibilità di fare della rete degli enti locali un incisivo strumento di intervento per uno sviluppo economico di tipo democratico; la stessa Cassa depositi e prestiti è posta di fronte a compiti sempre crescenti con risorse sempre più esigue.

Il deputato Grezzi nota che i profitti che il piano intende incrementare a spese dei redditi di lavoro sono in buona parte rendite così in edilizia come in agricoltura. La quota destinata all'agricoltura è irrisoria. Il sistema dei servizi ad uso pubblico è del tutto inadeguato al carico fiscale che riconosce pesante. Un piano democratico può funzionare solo se abbia « a monte » le necessarie riforme, agraria, urbanistica e burocratica; altrimenti resta uno studio economico che non risolve gli squilibri del Paese.

Il deputato Bima osserva che, proprio in quanto risulta difficile resistere alle pressioni salariali, occorre contenere l'incremento delle assunzioni nei settori non direttamente produttivi. Elemento di preoccupazione è costituito dagli incrementi dei *deficit* delle aziende autonome siano esse pubbliche che dipendenti da enti locali. Il carico fiscale non è ulteriormente aumentabile ma esso può essere meglio distribuito e perequato, anche sfoltendo l'area delle esenzioni, salvaguardando nel contempo l'autofinanziamento delle imprese.

Il deputato Minio rileva l'infondatezza dell'ipotesi di contenimento degli organici degli enti locali di fronte al moltiplicarsi dei compiti degli enti stessi.

Il deputato Lenti osserva che l'interna coerenza logica del discorso del Ministro copre l'assenza di una logica reale. Il richiamo alla responsabilità di fronte al piano suona riproposizione di una tipologia di sviluppo simile a quella che ha prodotto sia il decollo degli anni '50, con i salari al di sotto della produttività media, che gli investimenti non orientati, così come il *boom* e l'« ammaraggio » della recessione. I pluridecennali problemi non sono stati risolti da tale tipo di sviluppo. Il piano razionalizza quantitativamente; mancano, per i sindacati, garanzie e contropartite che assicurino la destinazione pubblica degli investimenti il cui approccio può essere solo costituito dalle grandi riforme.

Il Ministro Colombo replica ai Commissari intervenuti nella discussione precisando che mentre è sempre discutibile l'allocazione di quote di investimento, non sembra invece contestabile il sistema di vincoli coerenti che deve presiedere allo sviluppo delle ipotesi di piano.

Ribadisce che i trasferimenti non rappresentano creazione di nuovo reddito. Trasferire maggiori entrate a incremento di spese correnti non risolve, ma compromette la situazione.

Le posizioni di rendita sono in netto regresso; la retribuzione dei fattori produttivi concerne essenzialmente i grandi aggregati del profitto e del salario; l'investimento deve essere il centro focale del discorso. Il meccanismo di sviluppo può essere controllato se gli strumenti di intervento pubblico non vengono corrosi da sempre nuove richieste di spese correnti. I soggetti economici, Stato, imprese, famiglie, si condizionano reciprocamente.

Ad una interruzione del deputato Lenti il Ministro risponde che egli non ha qualificato il piano come politica dei redditi ma ritiene che ogni piano, in quanto tale, sia una politica dei redditi, di tutti i redditi, quale che sia la qualificazione di tale politica in ordine alle finalizzazioni del piano stesso.

È evidente che ogni piano ha bisogno di costanti rettifiche ed aggiustamenti interni. Il piano italiano non è solo un piano di produzione per la produzione o solo un piano per la produzione più aumento del tenore di vita, ma si prefigge anche modifiche della struttura sociale, perciò non può essere che politica di tutti i redditi. Al deputato Bima il Ministro risponde che alle pressioni salariali si deve resistere nella misura del ragionevole migliorando nel contempo gli assetti organizzativi. Criteri di riorganizzazione devono anche presiedere al riassetto delle aziende di pubblico servizio.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,15.

## LAVORI PUBBLICI (IX)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente ALESSANDRINI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Giglia.

### DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere alla V Commissione*) (2457).

La Commissione prosegue l'esame del disegno di legge.

Il deputato Taverna, dopo aver affermato che la sua parte politica non è contraria ad una programmazione economica che non avvilisca l'iniziativa privata, sottolinea l'impossibilità di conseguire gli obiettivi indicati nel programma in esame data la limitatezza delle risorse disponibili e rileva in proposito che

il previsto incremento del reddito nel settore industriale dipende in gran parte dalla espansione dei consumi, mentre nel settore agricolo, in mancanza di adeguati strumenti di protezione della produzione, sussistono gravi elementi di crisi. Critica poi le indicazioni contenute nel programma circa gli investimenti sociali del reddito, afferma che il dettaglio degli investimenti in opere pubbliche non è sufficiente per una approfondita analisi degli investimenti stessi e per verificare la loro adeguatezza alle necessità concrete e che ciò conferma l'impossibilità di approvare il programma con apposita legge, dal momento che il Parlamento risulterebbe in tal modo vincolato ad una distribuzione delle risorse disponibili senza avere la possibilità di controllare le effettive esigenze riscontrabili nei singoli settori. Conclude sottolineando l'esiguità degli stanziamenti previsti per le opere idrauliche, la mancanza di precise indicazioni in merito agli investimenti per l'edilizia pubblica e le opere igienico-sanitarie ed i criteri indicati nel programma in tema di nuova disciplina urbanistica, ed affermando che il previsto incremento dell'intervento statale nel settore dell'edilizia abitativa condurrà, attraverso la creazione di un nuovo ente, ad ulteriori sperperi costituendo nel contempo l'avvio per l'attuazione in Italia di una politica della casa di tipo socialcomunista.

Il deputato Guarra, dopo aver rilevato che la sua parte politica non è contraria in linea di principio alla programmazione come mezzo per coordinare ed incentivare l'intervento pubblico diretto a fini di sviluppo economico e sociale, contesta la legittimità costituzionale del ricorso alla legge per l'approvazione del programma, in quanto esso può costituire solo un impegno per la maggioranza. Individua quindi uno dei punti fondamentali della programmazione nella politica urbanistica, sollecitando a tale riguardo l'assunzione di una scelta da parte del Governo che ponga fine all'attuale situazione di incertezza, sottolinea l'esigenza di un'adeguata salvaguardia dei valori paesistici ed afferma che si rende necessario lo svolgimento di una nuova politica edilizia che, attraverso un potenziamento della realizzazione di abitazioni di tipo economico e popolare e dell'edilizia convenzionata, consenta di risolvere l'attuale situazione di crisi esistente nel settore. Conclude rilevando l'esiguità degli stanziamenti previsti per le opere portuali e per le opere idrauliche, sollecitando una riforma dell'attuale sistema di finanziamento delle opere pubbliche e ribadendo che la sua parte politica non vuole

svolgere un'opposizione preconcetta alla programmazione, ma bensì esplicitare un'azione di stimolo affinché attraverso la programmazione stessa possano essere risolti i problemi del paese.

Il deputato Ripamonti, dopo aver formulato alcuni rilievi circa l'approvazione con legge del programma, sottolinea la necessità di operare una preliminare distinzione tra quelle parti del programma stesso che si traducono in vincoli di carattere permanente per l'azione futura del Parlamento e del Governo e quelle parti che, viceversa, hanno valore solo indicativo e sono quindi suscettibili di essere modificate od integrate.

Afferma quindi che la politica di piano va intesa soprattutto come una politica che introduce una diversa metodologia delle scelte pubbliche, reagendo in tal senso sulle strutture amministrative tradizionali, e che il programma in esame va considerato come un modello per il periodo transitorio, e come una soluzione di passaggio ad una nuova politica sociale ed economica, in cui dovrà anche tenersi conto delle componenti internazionali e delle reciproche interrelazioni esistenti tra i sistemi economici dei diversi paesi europei ed extra europei.

Passa poi ad esaminare i problemi dell'assetto del territorio, rilevando che la proiezione territoriale del programma costituirà un limite di carattere permanente degli interventi sul territorio e sottolinea la necessità, in relazione alle strettissime connessioni esistenti tra programmazione economica e pianificazione del territorio, di affrontare congiuntamente la problematica dello sviluppo socio-economico e dell'assetto territoriale al livello regionale attraverso la creazione di un nuovo organismo democratico, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale. Afferma che la delimitazione delle entità comprensoriali costituisce lo strumento per risolvere il problema dei rapporti tra città e campagna.

Sottolineata la essenzialità della pianificazione urbanistica agli effetti della programmazione economica, richiama i principi generali a cui si ispirava il disegno di legge in materia urbanistica fatto predisporre dall'ex Ministro dei lavori pubblici, onorevole Sullo, e sottolinea l'esigenza di sottrarre ai gruppi privati, attraverso l'acquisizione delle aree edificabili da parte dei comuni, la possibilità di assumere le scelte in ordine alla utilizzazione del territorio, pervenendo così ad una nuova strutturazione della città in cui l'abitazione sia inserita in un contesto urbanisticamente valido ed organizzato e con-

siderata come prestazione di un servizio sociale.

Dopo aver ribadito che gli interventi pubblici di carattere straordinario, come quelli realizzati attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, debbono trovare precisa collocazione nel quadro della politica di piano e che tale politica, richiedendo necessariamente un controllo sulla utilizzazione e destinazione delle risorse esistenti, pone l'esigenza di una accurata valutazione e di un coordinamento degli impieghi dei mezzi finanziari disponibili — e quindi di una selezione del credito in conformità delle finalità stabilite nel programma — affronta il problema degli investimenti previsti per l'edilizia residenziale, rilevando che la ripartizione tra interventi pubblici e privati nel settore deve costituire oggetto di attento esame, date anche le intrinseche correlazioni esistenti tra contingentamento del credito e possibilità di intervento dell'iniziativa privata nel settore.

Conclude rilevando l'esigenza di affrontare decisamente il problema della carenza delle opere idrauliche attualmente riscontrabili nel paese, sottolineando la opportunità di esaminare il problema dei trasporti in quello più ampio delle strutture del territorio e ponendo l'accento sulle disfunzioni riscontrabili attualmente nell'azione amministrativa, a cui ritiene sia indispensabile porre rimedio per lo svolgimento della politica di piano.

Il deputato Greggi afferma che la programmazione totale è di impossibile realizzazione, sottolinea l'esigenza di una preliminare discussione circa la congruità della ripartizione delle risorse disponibili operate nel programma e ritiene che quanto previsto nel programma stesso sia fondato sulle risorse attualmente disponibili e non su quelle maggiori di cui sarà possibile disporre nel prossimo futuro. Contesta poi la necessità di considerare la predisposizione di abitazioni come esplicitazione di un servizio sociale, sottolinea l'esigenza di una riforma dello Stato, limitando la sua sfera di intervento, e nello stesso tempo sollecita lo svolgimento di una politica più largamente sociale che venga incontro alle necessità delle categorie meno abbienti, critica le indicazioni contenute nel programma a proposito dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia abitativa, in particolare per quanto concerne la cessione in locazione e non in proprietà degli alloggi costruiti con il contributo dello Stato, e rileva l'insufficienza dei mezzi finanziari destinati al settore.

Afferma, quindi, che l'esame del programma dovrebbe limitarsi ad una valutazione sul

piano economico delle soluzioni proposte, e delle relative scelte di spesa, con la esclusione di un'analisi politica dei dettagli, critica le indicazioni contenute nel programma stesso a proposito della nuova legislazione urbanistica, dichiarandosi al riguardo contrario all'esproprio generalizzato dei suoli ed affermando che potrebbe più opportunamente procedersi attraverso l'uso degli strumenti fiscali. Sottolinea infine che la legge urbanistica vigente, consentendo una pianificazione totale del territorio, blocca, come avvenuto recentemente con il piano regolatore generale di Roma, le iniziative individuali, che debbono essere viceversa considerate come espressione di libertà. Afferma quindi che si impone l'esigenza di assumere una scelta tra un urbanesimo spinto alle estreme conseguenze ed una opportuna collocazione delle attività agricole ed industriali nel territorio che valga ad impedire tale fenomeno.

Conclude chiedendo la formazione di piani regolatori generali di settore — ed in particolare per il settore autostradale e per quello idroviario — e sollecitando il massimo impegno dello Stato per la realizzazione delle autostrade, anche ai fini di un più armonico ed equilibrato sviluppo dell'economia nazionale in special modo della eliminazione degli squilibri tra nord e sud.

Il Presidente rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,50.

## TRASPORTI (X)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 9,30. — *Presidenza del Presidente* MARCHESI. — Intervengono i Sottosegretari di Stato per i trasporti e l'aviazione civile, Florena, e per la marina mercantile, Martinez.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (2457) — (*Parere alla V Commissione*).

In inizio di seduta l'onorevole Macchiavelli, rifacendosi alla sua relazione di ieri per il settore della marina mercantile, propone — d'accordo con l'onorevole Mancini, Relatore per il settore dei trasporti terrestri ed aerei — che nel parere della Commissione, si richieda che della maggiore somma di 160 miliardi previsti dalla nota aggiuntiva per il

settore dei trasporti, 90 miliardi siano destinati ai porti.

Il Relatore Mancini Antonio esamina il piano quinquennale per quanto si riferisce ai trasporti su strada, su rotaia, sugli aeromezzi e sulle idrovie, preoccupandosi innanzitutto di accertare se le previsioni di spesa siano corrispondenti alle esigenze, tenuto conto del reddito globale disponibile per il quinquennio. A questo primo quesito dà risposta positiva, rilevando che il totale degli stanziamenti, ammontante a 4.030 miliardi, rappresenta il 2,5 per cento del prodotto globale lordo e tocca circa il 25 per cento degli impieghi sociali nel quinquennio.

In merito alla ripartizione dei 4.030 miliardi tra i diversi impieghi del settore dei trasporti, il Relatore esprime pure giudizio favorevole, proponendo, però, un lieve accrescimento delle disponibilità previste per la costruzione di aeroporti, da 100 a 130 miliardi, per attrezzare gli aeroporti maggiori alle esigenze dei voli supersonici e per completare la rete aeroportuale.

L'onorevole Mancini passa, poi, ad esaminare la situazione dei trasporti nel Paese ed osserva che i gravissimi disagi e dissesti esistenti possono essere superati soltanto razionalizzando gli strumenti e, soprattutto, coordinando gli investimenti. Il fine da raggiungere, a suo giudizio, è quello di dotare tutto il Paese dei servizi indispensabili, evitando, dove le correnti di traffico non le giustificano, duplicazioni e sovrapposizioni che rendono antieconomiche le singole gestioni. In particolare, si pone l'esigenza di coordinare il programma delle grandi costruzioni stradali (autostrade, superstrade e strade statali) con quello di potenziamento e ammodernamento delle ferrovie e di integrare entrambe queste fondamentali infrastrutture terrestri con il sistema dei porti e degli aeroporti. Secondo il Relatore, la rete stradale e la rete ferroviaria hanno profonde interconnessioni, perché necessariamente concorrenti, mentre i porti e gli aeroporti hanno rapporti di complementarietà con le reti terrestri, da cui debbono essere opportunamente valorizzati.

Questo coordinamento può essere raggiunto soltanto a mezzo di un Comitato di Ministri, presieduto dal Ministro dei trasporti e con la partecipazione del Ministro dei lavori pubblici, della marina mercantile, delle partecipazioni statali e della Cassa per il Mezzogiorno, comitato che abbia competenza a decidere sugli investimenti e sui programmi fondamentali nell'intero settore dei trasporti.

A conclusione, l'onorevole Mancini propone di esprimere parere favorevole al « programma », raccomandando, però, che, in particolare, per gli investimenti ancora da realizzare, siano riconsiderate le scelte già operate, ispirandosi al principio di scegliere i mezzi meglio rispondenti alle caratteristiche topografiche delle singole zone e rigorosamente adeguati alle esigenze effettive (senza indulgere al gusto del grandioso e ad inconsistenti aspirazioni campanilistiche) e tenendo ben presente l'obiettivo fondamentale che è quello di dotare tutto il Paese, con la minore spesa possibile, di tutti i servizi veramente necessari.

Il seguito dell'esame del disegno di legge è, quindi, rinviato a martedì 21 giugno alle ore 17,30.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

## AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 10,15. — *Presidenza del Presidente SEDATI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste, Antoniozzi.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (2457) (*Parere alla V Commissione*).

Il Presidente ricorda che nella seduta di ieri è iniziata la discussione del disegno di legge di approvazione del Programma di sviluppo economico.

Il deputato Avolio, dopo aver sottolineato che l'approvazione del programma con legge non risolve il problema delle scelte di politica economica, che a suo parere non sono delineate nel documento del programma, chiede che si chiarisca il significato della legge come « quadro » della politica economica, nonché gli effettivi raccordi che devono essere fissati tra la già operante legge sulla Cassa per il Mezzogiorno ed il nuovo Piano Verde da una parte e le direttive del programma dall'altra.

Ribadisce quindi la necessità di porre l'accento in sede di parere sul tipo di assetto strutturale che si vuol dare alle campagne, auspicando una trasformazione contadina dell'agricoltura con profonde modificazioni contrattuali, particolarmente del contratto di affitto.

Dopo essersi occupato di alcuni problemi indicati dal programma ed aver auspicato interventi idonei a frenare il grave esodo che si verifica specialmente dal sud, tratta del problema della strumentazione, affermando che esiste una forma di centralismo burocratico che subordina gli Enti di sviluppo, prescindendo dall'ordinamento regionale e configurando quindi norme sostanzialmente incostituzionali.

Conclude ribadendo la posizione del suo gruppo sul programma, che ritiene inadeguato ai compiti che esso si prefigge.

Il deputato Ceruti Carlo afferma che il programma in agricoltura comporta scelte politiche coerenti, le quali tendono ad assicurare una produzione rapportata alla base alimentare del Paese, con un tasso di incremento che tenga conto della crescente domanda interna ed estera; ad evitare eccedenze non esportabili; a dare occupazione alle forze di lavoro disoccupate o sottoccupate in agricoltura con l'assorbimento dei naturali incrementi di mano d'opera; a spostare la popolazione agricola eccedente negli altri settori, in conformità delle previsioni formulate; ad aumentare il reddito delle famiglie agricole, mercè sgravi fiscali e l'utilizzazione dello strumento previdenziale e delle associazioni sociali. A tale riguardo sottolinea l'irrazionalità e l'antieconomicità della distribuzione degli oneri previdenziali e la loro diversa incidenza sui salari, dal che discende la necessità di inquadrare il problema agricolo in una visuale più vasta.

In rapporto al problema della parificazione del reddito agricolo a quello degli altri settori, dichiara che tale meta non è irraggiungibile se è vero che essa è stata raggiunta in altri paesi europei. Ciò che è necessario è rendere competitiva la nostra agricoltura, inquadrandone i problemi non solo in una visione europea, ma nel più vasto quadro dei rapporti col resto del mondo, nel quale si presenta tragicamente il problema della fame.

Sul problema delle strutture dichiara che occorre respingere ogni forma sia di preconcetta negazione che di impostazione massimalistica. La maggioranza, attraverso la riforma dei patti agrari, la formazione della proprietà contadina, la ricomposizione fondiaria, ecc. tende ad affermare una volontà politica con la quale si nega un ruolo alle proprietà assenteistiche e si favoriscono più tipi di imprese altamente specializzate sia contadine (unite in cooperative o in associazioni tra produttori) sia capitalistiche attive, nelle quali si vada sempre più identificando la

qualità di proprietari e di imprenditori. Pertanto, a suo giudizio, la tendenza generale nel mondo dell'agricoltura non è già verso la creazione di grandi imprese capitalistiche, ma verso tipi di imprese piccole e medie che si affiancheranno alle imprese contadine.

Afferma altresì che sono necessari interventi nella struttura fondiaria con una coraggiosa politica di ricomposizione fondiaria, alla quale potranno dare un rilevante contributo gli enti di sviluppo.

Tratta quindi del problema del credito, richiamando le conclusioni cui si è giunti in sede di C.N.E.L. al fine di realizzare l'atteso riordinamento del credito agrario.

Afferma altresì che è necessario incidere decisamente sui costi di produzione che nel nostro Paese sono i più alti del mondo, laddove non è solo l'intermediazione parassitaria che va combattuta, ma il sistema tributario e quello degli oneri sociali che vanno rivisti.

Si occupa quindi dettagliatamente del problema della programmazione regionale e zonale, sottolineando l'esigenza per la prima di indicazioni precise sulla struttura della regione (se industriale o non industriale) e degli ordinamenti culturali con le connesse caratteristiche delle imprese agricole, e per la seconda di un'indagine preliminare per la fissazione di aree omogenee.

Aggiunge quindi alcune considerazioni sul problema della strumentazione, dichiarando che gli enti di sviluppo che già esistono dovranno svolgere il proprio lavoro di studio e di elaborazione, ma il Ministero dell'agricoltura avrà a sua volta bisogno di rivedere il suo ordinamento.

Conclude affermando che il programma è l'atto più qualificante del centro-sinistra, dal quale discenderanno anche rapporti diversi con le stesse opposizioni, perché ciascuno sarà tenuto ad indicare sui problemi concreti proposte alternative di carattere globale.

Il deputato Della Briotta, dopo aver affermato che il programma non è il libro dei sogni o una mera ipotesi di lavoro, ma un impegno che tutta la classe politica assume per il futuro, dichiara che il problema essenziale è quello di decidere il posto che l'agricoltura deve avere nel quadro dello sviluppo generale del Paese. A suo giudizio la trasformazione della nostra società attraverso la industrializzazione, sta imponendo all'agricoltura talune scale di valori il cui recepimento non può essere lasciato solo all'autonomia delle forze che si muovono nel mondo agricolo, ma deve essere guidato, affinché i nuovi

equilibri non avvengano in modo disordinato e con conseguenze negative.

A tale riguardo sottolinea come non sia possibile costringere chicchessia ad andar via o a restare sui campi (ciò è possibile solo in regime totalitario), ma è necessario ed indispensabile provvedere ad alcune cose fondamentali: a che, ad esempio, l'esodo dalle campagne avvenga senza disgregazione della società rurale e che la preferenza all'impresa contadina venga data auspicando la identificazione tra imprenditore e proprietario, senza però creare il mito delle microaziende in grado da sole di risolvere i problemi dell'agricoltura.

Concorda pertanto sulla opportunità che nessuna discriminazione venga fatta, ma sottolinea del pari l'importanza della cooperazione, che soltanto potrà consentire la vitalità delle piccole e medie aziende. In tal senso occorre riformare il credito agrario e la legislazione sulla cooperazione, nonché fissare minime unità culturali, evitando che la terra possa rappresentare ancora un classico « benefugio ».

Circa la strumentazione dichiara che nessuno contesta al Ministero dell'agricoltura il diritto di dirigere la politica agricola così vincolata ad una serie di relazioni e vincoli internazionali; ma non si può a suo giudizio risolvere il problema del rapporto con gli enti di sviluppo e le regioni in un quadro di burocratica dipendenza.

Conclude ammonendo a non illudersi di poter risolvere i problemi agricoli operando solo all'interno del settore, perché saranno proprio tutti i nuovi equilibri che il programma vuole realizzare il banco di prova della funzionalità del programma stesso.

Il deputato Gombi, dopo aver precisato che la parte comunista non ha mai auspicato la espropriazione totale delle terre, ma ha solo operato con passo gradualistico per dare la terra ai contadini, né ha sostenuto che l'agricoltura debba fondarsi sulle microaziende, per le quali ha sempre chiesto miglioramenti per garantirne l'efficienza economica, dichiara che la sua parte si è sempre battuta per una riforma agraria generale, accettando per altro il tipo di società pluralistica nella quale si va ad operare.

Afferma quindi che il punto di partenza del programma sono le scelte politiche operate fino ad oggi, le quali hanno eluso taluni problemi essenziali, che di volta in volta sono stati affacciati. A tale riguardo ricorda l'esigenza più volte segnalata di estendere gli enti di sviluppo a tutto il territorio na-

zionale, così da utilizzare nel quadro della programmazione gli stessi strumenti in tutte le zone del paese.

Sottolinea altresì la necessità di affrontare decisamente un altro problema fondamentale, dalla sua parte reiteratamente segnalato, relativo alla regolamentazione dell'affitto a coltivatori diretti.

Accanto a questi due problemi fondamentali, di cui chiede l'illustrazione in sede di parere, si occupa particolarmente dei problemi relativi allo sviluppo zootecnico; alla esigenza di dare ai contadini salariati, braccianti, una casa decorosa; al problema del risanamento, per il quale segnala l'assoluta insufficienza degli strumenti attualmente predisposti, auspicando infine che si crei su questi problemi specifici un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione allo scopo di individuare le soluzioni più opportune.

Il deputato Sponziello dichiara che la sua parte concorda sul principio della programmazione e sui grandi obiettivi che essa si prefigge, specie quando la programmazione — così come è stato dichiarato da esponenti della maggioranza — vuole incentrarsi sulla persona umana, ossia vuole che la parte interessata collabori e sia protagonista nell'attuazione della politica economica. Proprio l'assenza di una discriminazione e la dichiarata volontà di non sostituire od eliminare la privata iniziativa convalida la posizione favorevole del suo gruppo al principio della programmazione.

Afferma che le perplessità sorgono sul meccanismo predisposto per approvare il programma. Ritiene infatti che non sia stata scelta la strada migliore sotto il profilo costituzionale e che l'utilizzazione della legge abbia avuto come spinta più preoccupazioni contingenti politiche che non maturate convinzioni costituzionali. In tal senso auspica che la maggioranza riveda la sua posizione e voglia approvare il piano attraverso una articolata mozione.

Afferma infine di concordare in linea di massima con gli obiettivi che in materia agricola il programma si propone, convenendo col relatore sulla necessità di fissare in modo più chiaro i rapporti tra programmazione nazionale e ordinamento comunitario.

Il deputato Bignardi, dopo aver affermato di concordare anch'esso sulla carenza esistente nel programma di un collegamento col M.E.C., dichiara che il Piano in definitiva pecca di ottimismo. Ciò che preoccupa però maggiormente la sua parte è una certa confusione e differenziazione nella interpreta-

zione del Piano viene data in seno alla stessa maggioranza: da una parte si tende a sottolinearne il carattere orientativo e indicativo e dall'altra invece un carattere rigidamente vincolativo.

Esprime anch'egli numerose perplessità sullo strumento della legge, auspicando invece l'utilizzazione della mozione.

Conclude chiedendo che gli obiettivi fissati siano esposti in modo più organico e con maggiore precisione, auspicando quindi che nell'attuazione del Piano si resista alle numerose pressioni settoriali.

Il Presidente rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 13,20.

## INDUSTRIA (XII)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 17,30. — *Presidenza del Presidente GIOLITTI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio, Malfatti.

DISEGNO DI LEGGE:

«Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (2457) (*Parere alla V Commissione*).

I relatori Biaggi Nullo e Baldani Guerra replicano esaurientemente agli intervenuti nel dibattito.

Il relatore Biaggi Nullo, soffermandosi sui concetti generali della programmazione, rileva che i dati e la documentazione del programma non hanno un valore assoluto, ma vanno considerati come parametri suscettibili di aggiornamento, dato il presupposto che trattasi di un programma scorrevole. Non ritiene, inoltre, che debba porsi l'accento sulla massima efficienza del sistema produttivo, quale obiettivo finale del programma, ma quale mezzo strumentale per raggiungere i veri obiettivi che sono prevalentemente di carattere sociale.

Quanto alle critiche mosse dal gruppo comunista circa la mancanza di riforme strutturali, osserva che il nostro sistema economico rimane fondato sul principio dell'economia di mercato e dell'interesse individuale, che però deve essere temperato nell'ambito delle esigenze nazionali; quanto alle osservazioni del gruppo liberale, che vorrebbe un piano coercitivo per la pubblica amministrazione, impegnativo per le imprese sta-

tali e solo orientativo per le aziende private, ritiene che si potrebbe anche consentire a tale concezione, qualora il mondo imprenditoriale accettasse il principio della politica del credito e degli incentivi e disincentivi al fine di raggiungere gli obiettivi di una più equa distribuzione del benessere.

Si sofferma poi sulla cosiddetta politica dei redditi, rilevando come anche in un recente convegno della Confindustria siano stati espressi positivi riconoscimenti in proposito e come comunque essa non possa essere limitata ai redditi di lavoro. Accoglie poi i suggerimenti espressi in materia di facilitazioni del risparmio, specie nelle forme più capillari ed in quelle che vanno sotto il nome di risparmio contrattuale. Ritiene che particolare attenzione debba essere prestata alla funzione del credito e alla posizione della Banca d'Italia, essendo necessario inquadrare la politica monetaria nel più ampio aspetto della politica del credito.

Passa poi a considerare il problema degli investimenti, rilevando che il documento della programmazione già accenna ad alcune priorità di settori, che dovrebbero servire da catalizzatori dello sviluppo economico. Sui problemi della programmazione regionale ritiene che molto possano influire i previsti incentivi e disincentivi al fine di regolare la dislocazione delle nuove attività industriali al fine di ottenere un migliore equilibrio territoriale; in tale quadro si pongono le iniziative per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, al quale dovrebbero sopperire le partecipazioni statali in modo accentuato quando l'iniziativa privata sia carente.

Dichiara di far proprie le considerazioni formulate per una politica di sostegno dell'artigianato, attività di grande importanza ancora nel momento attuale.

Concorda poi sulla necessità di potenziare la ricerca scientifica, anche sotto l'aspetto di un maggiore coordinamento fra settore pubblico e privato, e l'istruzione professionale, mentre per quanto concerne il commercio estero ribadisce il principio che occorre ricercare soprattutto un costante equilibrio tra esportazione ed importazioni, piuttosto che una bilancia attiva dei pagamenti.

Il relatore Baldani Guerra rileva che i problemi del commercio si pongono soprattutto sotto l'aspetto di un riordinamento normativo, reso necessario dalla vetustà delle leggi vigenti. Poiché il settore è caratterizzato da una eccessiva polverizzazione aziendale, scarsa qualificazione e altezza dei costi, ritiene necessario attuare nuove forme di di-

stribuzione, attraverso la graduale liberalizzazione delle licenze che tenga conto della particolare situazione del settore, che oggi occupa circa 2 milioni di addetti. Ritiene che tale obiettivo possa raggiungersi oltre che attraverso l'estensione dei grandi magazzini, anche con l'introduzione di forme associative fra grossisti, dettaglianti e consumatori, unico mezzo per salvare il commercio tradizionale; in particolare sottolinea la necessità di attuare gli opportuni collegamenti tra le fonti di produzione e la rete commerciale.

Richiama, infine, la necessità di venire incontro con finanziamenti alle piccole e medie imprese commerciali e di rivedere l'attuale sistema fiscale per quanto concerne l'imposta generale sull'entrata.

La Commissione approva quindi a maggioranza l'articolato parere predisposto dai relatori Biaggi Nullo e Baldani Guerra, favorevole all'approvazione del disegno di legge n. 2457.

I deputati Biaggi Francantonio, Alesi e De Marchi, per il gruppo liberale, presentano un parere di minoranza. Altrettanto si riservano di fare i deputati del gruppo comunista.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,50.

## LAVORO (XIII)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 9,45. — *Presidenza del Vicepresidente SANTI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Martoni.

### DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere alla V Commissione*) (2457).

Il Relatore Sabatini rileva, anzitutto, che non può essere posta in dubbio l'opportunità di una politica che tenda a programmare e regolare lo sviluppo economico, al fine di eliminare le distorsioni e gli squilibri esistenti nel nostro sistema. Ciò non significa operare contro il sistema stesso, basato sulle regole dell'economia di mercato, ma sviluppare l'attività economica nell'ambito di un giusto equilibrio e di una giusta ripartizione del reddito prodotto.

A tal fine si rende necessaria l'azione del Governo e delle forze del lavoro organizzate attraverso gli strumenti della stipulazione dei

contratti, dell'impiego delle contribuzioni sociali, dell'azione tributaria, della politica del credito e dell'incentivazione degli investimenti.

Deve rilevare per altro che il documento del programma si presenta troppo generico e insufficientemente documentato, risultando più un'enunciazione di intendimenti che una previsione concretamente operativa e idonea a realizzare gli obiettivi indicati. In particolare esprime dubbi che il preventivato tasso di crescita possa realizzare nel quinquennio un aumento di occupazione di 1.550 mila unità.

Ritiene comunque indispensabile per raggiungere l'auspicato tasso di crescita — condizione per l'attuazione dell'intero programma — che il Governo contratti con le parti sociali i termini e le condizioni essenziali per la riuscita di tale politica. Si rende quindi necessaria una stabile procedura di contrattazione tra Governo, imprenditori e lavoratori, intesa a garantire la stabilità dell'occupazione e delle retribuzioni, unitamente ad una programmazione degli investimenti, con precedenza per quelli direttamente produttivi, e l'introduzione del risparmio contrattuale.

In tale quadro va vista la cosiddetta politica dei redditi, che non può evidentemente applicarsi soltanto ai redditi di lavoro, ma anche ai profitti, che negli anni trascorsi hanno avuto una remunerazione più ampia rispetto ai redditi di lavoro. Ciò implica che le organizzazioni dei lavoratori non debbano operare soltanto nel quadro dell'esclusivo interesse economico delle singole categorie, ma in considerazione degli interessi di tutto il mondo del lavoro, coordinati con quelli di tutta la comunità nazionale.

Condizione preliminare per lo sviluppo economico previsto dal programma è naturalmente la ripresa economica e una più alta competitività concorrenziale, ma ciò non deve giuocare a danno dei consumi, perché altrimenti si vanificherebbe la stessa ripresa; altro elemento essenziale è una migliore preparazione professionale delle forze di lavoro, sia nel settore industriale come in quello agricolo, alla quale il Governo deve dedicare maggiori sforzi, attraverso l'istituzione di un fondo adeguato. Necessaria è anche una nuova disciplina del collocamento, cui debbono partecipare attivamente gli stessi sindacati.

Dalla ripresa e dallo sviluppo economico dipende poi il miglioramento della tutela previdenziale e assistenziale, che non si può far ricadere soltanto su alcuni settori produttivi. Il fabbisogno finanziario occor-

rente non fa attendibile la previsione a breve scadenza di un'assistenza generalizzata, per cui occorrerà procedere a scelte prioritarie; provvedendo anzitutto alle necessità dei lavoratori dipendenti ed estendendo le provvidenze a tutti i cittadini, man mano che lo Stato potrà assicurarsi le necessarie risorse finanziarie.

Il Relatore conclude, infine, sottolineando che la programmazione si presenta nella prima fase come metodo di azione politica, che esige un graduale sviluppo di più precise definizioni di obiettivi e di strumenti di realizzazione.

Dopo interventi sull'ordine dei lavori, il Presidente Santi rinvia la discussione a martedì 21 giugno alle ore 17.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 10,45.

## IGIENE E SANITÀ (XIV)

IN SEDE REFERENTE.

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1966, ORE 9,50. — *Presidenza del Presidente DE MARIA.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per la sanità, Volpe.

DISEGNO DI LEGGE:

« Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 » (*Parere alla V Commissione*) (2457).

Il Presidente intendendo dare un indirizzo alla discussione premette che le finalità del programma si possono riassumere nel superamento degli squilibri settoriali e sociali dello sviluppo economico italiano. Fornisce quindi notizie circa l'iter che il programma seguirà per la sua approvazione. In particolare si può prevedere che tale iter, poiché il provvedimento è stato assegnato per il parere a tutte le Commissioni, risulterà analogo a quello previsto dal Regolamento della Camera per l'esame del bilancio dello Stato. Aggiunge che, per la procedura della discussione in Assemblea e per quanto altro ha rilievo costituzionale e procedurale, sarà investita la Giunta per il Regolamento.

Sul merito del provvedimento il Presidente sottolinea lo scopo del piano che, nel settore sanitario previdenziale e assistenziale è quello dell'attuazione di un sistema di sicurezza sociale attraverso la realizzazione di un servizio sanitario nazionale. Tale servizio avverrà attraverso la creazione di 2.113 unità

sanitarie locali che comportano un onere per spese di impianto di circa 50 miliardi di lire. Il programma prevede inoltre la realizzazione di circa 82.000 posti letto, di cui almeno il 70 per cento nel Mezzogiorno con una spesa complessiva di 330 miliardi. È prevista inoltre la brevettabilità dei medicinali accompagnata da una revisione della disciplina del settore della distribuzione e dalla revisione dei prezzi. Il programma mantiene il principio della coesistenza delle farmacie pubbliche con quelle private e prevede la razionalizzazione del regime giuridico che regola attualmente l'esercizio farmaceutico. Sono previsti inoltre una intensificazione della lotta contro le frodi alimentari, l'adeguamento quantitativo e qualitativo del personale sanitario e l'avvio a soluzione del problema degli asili nido. Per la realizzazione del piano globale nel settore sanitario il piano prevede una spesa di circa 5.300 miliardi. Dopo alcuni rilievi sulla gestione degli ospedali, le farmacie rurali, gli asili nido e la copertura della spesa il Presidente conclude invitando la Commissione ad esprimere parere favorevole con le seguenti osservazioni: 1) insufficienza delle previsioni di spesa per l'attuazione del piano sanitario; 2) rispetto dell'autonomia di gestione degli enti ospedalieri; 3) finanziamento delle farmacie rurali; 4) mantenimento e potenziamento degli enti assistenziali attualmente esistenti, pur con i dovuti rinnovamenti strutturali (con particolare riferimento all'O.N.M.I.).

Il deputato De Lorenzo chiede chiarimenti sulla natura giuridica del disegno di legge di approvazione del piano. Il deputato Scarpa, premesso che non intende sollevare alcuna pregiudiziale in quanto la sua parte politica crede nel piano ed è animata da serie intenzioni perché il piano stesso venga discusso ed approvato, critica la formulazione del disegno di legge, ritenendolo un documento atipico che non può rientrare in alcuno degli strumenti procedurali previsti dal Regolamento della Camera. In particolare ritiene trattarsi solo di una generica formulazione di programma che non comporta per il Governo nessun impegno neanche di natura politica. Ritiene che la Commissione prima di discutere sul programma debba conoscere la deliberazione finale della Giunta per il Regolamento per stabilire quali sono i poteri e le competenze che ciascun commissario ha in materia di presentazione di ordini del giorno, di emendamenti e così via. Prega poi il

Presidente di chiedere e mettere a disposizione dei commissari gli atti e i documenti sulla base dei quali il piano è stato predisposto. Il deputato De Pascalis chiarisce che il testo dell'articolo 1 del disegno di legge, così come d'altronde è stato spiegato dal Presidente nella sua relazione, è stato modificato dal Governo e pertanto sono superate le perplessità dell'onorevole Scarpa sulla natura formale o sostanziale del documento presentato. Per quanto concerne la discussione in Assemblea, ritiene che qualunque sia la procedura che si deciderà di adottare, la Commissione non debba rinviare l'espressione del parere.

Il deputato Lattanzio ritiene che le osservazioni dell'onorevole Scarpa non riguardino la Commissione Sanità, ma semmai possono essere sollevate in sede di Commissione Bilancio. Altre Commissioni del resto hanno già espresso il loro parere.

Il Presidente chiarisce che la procedura per l'approvazione del piano non riguarda direttamente la Commissione Sanità, essendo questa chiamata solamente ad esprimere un parere. Comunque il piano è stato presentato dal Governo sulla base dell'articolo 41 della Costituzione. Il Sottosegretario per la sanità Volpe fa presente che il piano rappresenta una regolamentazione globale e completa di un vasto settore dell'economia nazionale, tante volte auspicata anche dalla opposizione. Questa programmazione si traduce nella predisposizione di una linea di politica globale da attuarsi attraverso l'approvazione di un unico disegno di legge. Le varie Commissioni della Camera sono state chiamate a dare ciascuna per il proprio settore un parere. Il deputato Capua ritiene che una siffatta impostazione non può essere accettata in quanto il piano così come è predisposto può formare oggetto di dichiarazioni programmatiche del Governo in sede di fiducia, ma non costituire oggetto di un disegno di legge, è comunque contrario sia al merito del provvedimento sia al sistema procedurale col quale è stato presentato. Il deputato Pasqualicchio ritiene che il disegno di legge non sia la forma più ortodossa di approvazione di un documento come l'allegato in discussione.

Il Presidente assicura che fornirà tutta la documentazione disponibile per una approfondita discussione e rinvia la discussione ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,30.

## CONVOCAZIONI

### IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Venerdì 17 giugno, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

*Seguito dell'esame della proposta di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489) — Relatore: Dell'Andro.

IN SEDE LEGISLATIVA.

*Seguito della discussione della proposta di legge:*

VALIANTE: Estensione delle disposizioni di cui alla legge 18 dicembre 1864, n. 1405, agli scrutini indetti per l'anno 1964 (2470) — Relatore: Martuscelli.

*Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatore PACE: Abrogazione dell'articolo 126 dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di ammissibilità ai concorsi per uditori giudiziari (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2702);

SILVESTRI e BRANDI: Abrogazione dell'articolo 126 dell'ordinamento della magistratura approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (2349);

— Relatore: Amatucci.

### V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio e partecipazioni statali)

Venerdì 17 giugno, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

*Seguito dell'esame del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) — (*Parere della I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV Commissione*) — Relatori: Curti Aurelio e De Pascalis; Bianchi Gerardo, per le partecipazioni statali.

### VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione)

Venerdì 17 giugno, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

*Seguito dell'esame del disegno e delle proposte di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314) — (*Parere della V Commissione*);

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650) — (*Parere della V Commissione*);

CRUCIANI ed altri: Modifiche all'ordinamento universitario (2689) — (*Parere della V Commissione*);

MONFANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— Relatore: Ermini.

### IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici)

Venerdì 17 giugno, ore 9,30.

IN SEDE REFERENTE.

*Parere sul disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Carra.

### XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

Venerdì 17 giugno, ore 9.

IN SEDE REFERENTE.

*Parere sul disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2547) — (*Parere alla V Commissione*) — Relatore: Scarascia Mugnozza.

*Seguito dell'esame della proposta di legge:*

TRUZZI ed altri: Costituzione di Enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti (275) — Relatore: De Leonardis — (*Parere della XII Commissione*).

**IN SEDE LEGISLATIVA.**

*Seguito della discussione delle proposte di legge:*

Senatori COMPAGNONI ed altri; CIPOLLA ed altri; BRACCESI ed altri e SCHIETROMA: Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue (*Testo unificato approvato dal Senato*) (3089) — (*Parere della IV Commissione*);

TRUZZI ed altri: Norme in materia di canoni enfiteutici prestazioni fondiarie perpetue e loro affrancazione (98) — (*Parere della IV Commissione*);

MICELI ed altri: Passaggio in enfiteusi ed affrancazione, a favore dei coltivatori insediati, delle terre condotte con contratti agrari di qualsiasi tipo nel Mezzogiorno, nelle isole, nel Lazio (908) — (*Parere della IV e della V Commissione*);

VILLANI ed altri: Norme in materia di canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiarie perpetue e loro affrancazione (1070) — (*Parere della IV e della V Commissione*);

Senatori SCHIETROMA e VIGLIANESI: Norme interpretative e integrative della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a migliororia in uso nelle province del Lazio (*Approvato dal Senato*) (1339) — (*Parere della IV Commissione*);

ZINCONE: Modificazioni della legge 25 febbraio 1963, n. 327, contenente norme sui contratti a migliororia in uso nelle province del Lazio (781) — (*Parere della IV Commissione*);  
— Relatore: Mengozzi.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

---

*Licenziato per la stampa alle ore 23,50.*